

**Note
di confine**

di **Alessandro Rigolli**

L'inimitabile e spericolata vita di Pignatelli, il principe del jazz

» Quello raccolto in queste pagine è, al tempo stesso, da un lato il racconto della vita di un uomo dalla personalità più unica che rara e, dall'altro, il tratteggio di uno spaccato di un ambiente sociale e culturale tanto connotato e affascinante quanto irripetibile. Una vicenda che ruota, a tratti anche vorticosamente, attorno alla passione per la musica jazz coltivata in maniera spericolata e appassionata assieme dal principe Pepito Pignatelli, batterista e organizzatore innamorato del mondo che ruotava attorno alla musica di matrice afroamericana dagli anni Quaranta in poi, attivo animatore della Roma della Dolce vita e protagonista di imprese a volte decisamente spericolate intraprese al fine di portare nella capitale la musica che più amava.

Nato in Messico da un padre donnaio e dissipatore, cre-

sciuto nella Roma del fascismo, innamoratosi del jazz in giovanissima età, al punto da assordare con i suoi assoli di batteria i padri gesuiti del prestigioso collegio dove era stato spedito a studiare, Pepito Pignatelli è un personaggio decisamente originale. A vent'anni ha fondato il Mariòs Bar, il primo jazz club italiano, ha poi conosciuto ancora giovanissimo il carcere per una scapestrata vicenda di droga, mentre dagli anni Cinquanta ha frequentato da protagonista le notti dei locali più celebri, tra via Veneto e Trastevere. Non ha esitato a coprirsi di debiti per animare locali storici come il Blue Note a via dei Cappellari, e poi il Music Inn, quest'ultimo ricavato da una sorta di antro in Largo Fiorentini e inaugurato nel 1974. Veri e propri luoghi di pellegrinaggio per appassionati e musicisti esordienti, capaci di accogliere artistici del calibro di

Charles Mingus, Chet Baker, Tony Scott, Gato Barbieri, Dexter Gordon, solo per citarne alcuni.

Una vita unica e inimitabile, quella di questo «principe del jazz», vissuta anche alla luce dell'intenso amore condiviso con Picchi Gallarati, la moglie che fu al fianco di Pepito sin da ragazza fino alla morte, avvenuta a soli quarantanove anni. Una vicenda affascinante, insomma, quella del principe Pignatelli, raccontata con garbo coinvolto e diretto nei trentun agili capitoli redatti da Marco Molendini - giornalista e critico musicale, già firma di punta del Messaggero e autore di libri dedicati a Frank Sinatra, Gilberto Gil e Caetano Veloso - in questo volume completato da un utile indice dei nomi e da una guida all'ascolto composta da brani che lo stesso autore ha riunito in una personale playlist accessibile con QR code.

**«Pepito.
Il principe
del jazz»**

Marco
Molendini,
Minimum
Fax 2022,
214 pp.

